

Fabio Gorani

## NOTE SULLA CRISTOLOGIA DI UNAMUNO

E' attraverso «l'inquietudine dialettica intrinseca alla fede»<sup>1</sup> che M. De Unamuno delinea la figura di Cristo analizzando «la questione dal punto di vista filosofico-teologico»<sup>2</sup>. «Pur non delineando un sistema, Unamuno fu un filosofo»<sup>3</sup>, e la sua «non è solo una prospettiva filosofica, ma soprattutto (...) un'originale filosofia della religione»<sup>4</sup>. L'intero suo itinerario filosofico, pur contrassegnato da fasi marcatamente diverse<sup>5</sup>, si riflette in una attitudine religiosa che «si orienta verso una concezione del cristianesimo intimista e tragico»<sup>6</sup> e trova nell'opposizione tragica ragione-vita<sup>7</sup> il suo punto focale.

Da un esame delle varie e, a volte, divergenti interpretazioni del poema lirico *El Cristo de Velázquez* emerge «una valenza cristiana, indubbiamente vissuta con radicale autenticità, anche se non esente da paradossi e da inclinazioni eterodosse, dinanzi alla figura di Cristo»<sup>8</sup> con il quale «Unamuno non dialoga (...), bensì tesse un monologo egocentrico»<sup>9</sup>. Inoltre si sottolinea «come certe affermazioni cristologiche unamuniane palesino assonanze con

---

<sup>1</sup> A. SAVIGNANO, *Il Cristo di Unamuno*, Editrice Queriniana, Brescia, 1990, p. 5.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 7.

<sup>3</sup> Cfr. A. SAVIGNANO, *Unamuno, Ortega, Zubiri*, Guida Editori, Napoli, 1989, p. 13.

<sup>4</sup> *Op. cit.*, p. 33.

<sup>5</sup> *Op. cit.*, pp. 32-33.

<sup>6</sup> *Op. cit.*, p. 294.

<sup>7</sup> *Op. cit.*, p. 295.

<sup>8</sup> A. SAVIGNANO, *Il Cristo di Unamuno*, cit., p. 10.

<sup>9</sup> *Ibidem.*

quel complesso movimento denominato *modernismo*»<sup>10</sup>, sebbene da questo «il Rettore di Salamanca dissentiva per il fatto di preferire «l'agonismo» al posto, per esempio, della conciliazione tra fede-scienza; e soprattutto poiché non rientrava nei suoi scopi porsi il problema di una riforma dall'interno della Chiesa cattolica, attendendo, piuttosto, come è noto, ad un'altra «riforma religiosa» relativa alla Spagna del suo tempo»<sup>11</sup>, come «emerge con evidenza nel discorso di Valladolid del 1908, nel quale afferma «E' una riforma religiosa ciò che ci manca, e il liberalismo ce la può fornire»<sup>12</sup>; questa riforma religiosa e *castiza* avrebbe dovuto liberare «le energie sotterranee del cristianesimo popolare spagnolo»<sup>13</sup>. La simpatia per il *modernismo* gli viene dettata dalla sua «spiccata posizione anti-tomistica sia a livello metafisico che nel campo della teodicea e la relativa indistinzione del confine tra ortodossia ed eterodossia»<sup>14</sup> e dall'influenza della teologia protestante liberale del ritschliano Harnack il quale critica quella fede popolare che, viceversa, viene considerata «dal pensatore basco l'unico mezzo per assicurare la salvezza individuale»<sup>15</sup>. Affrontando il problema della crisi religiosa di Unamuno del 1897, che viene ascritta sia «a insoddisfazioni di indole filosofico-culturale, sia a ragioni familiari - la nascita del figlio idrocefalo e le personali precarie condizioni di salute»<sup>16</sup>, Savignano si propone, applicando «il metodo dell'attuale fenomenologia religiosa, (...) di cercare di comprendere il senso della sua crisi anziché spiegarla attraverso i suoi antecedenti o di emettere giudizi in base ad una determinata ortodossia religiosa»<sup>17</sup>. Pertanto si giunge a riconoscere «che la figura di Unamuno è una tipica espressione del «genio religioso» oltre che dotata di originali aperture teologiche, con speciale riguardo alla teologia liberale che, come ha rilevato Orringer, egli ha coltivato proprio negli anni della crisi religiosa sfociando, nella fase della maturità, in un atteggiamento che può definirsi come "ritschliano-cattolico»<sup>18</sup>; nel complesso «i tratti distintivi della sua personalità, col peso delle sue angosce, col suo egocentrismo ed agonismo, manifestano indefettibilmente le caratteristiche tipiche dell'*homo religiosus*, con quell'incessante inquietudine che pervade tutto il suo essere e i suoi atteggiamenti, con quell'ansia di immortalità, che rappre-

<sup>10</sup> *Op. cit.*, p. 11.

<sup>11</sup> *Ibidem.*

<sup>12</sup> A. SAVIGNANO, *Unamuno, Ortega, Zubiri*, cit., p. 280.

<sup>13</sup> *Op. cit.*, p. 281.

<sup>14</sup> *Op. cit.*, p. 12.

<sup>15</sup> *Ibidem.*

<sup>16</sup> *Op. cit.*, p. 35.

<sup>17</sup> A. SAVIGNANO, *Il Cristo di Unamuno*, cit., p. 13.

<sup>18</sup> *Op. cit.*, p. 16.

senta il nucleo della sua avventura letteraria e filosofica, in definitiva con quello struggente desiderio di eternità simulato nella memoria, nell'esistenza degli enti di finzione, nell'avventura pre-cosciente rappresentata dal sogno in sintonia con la celebre affermazione secondo cui la vita è sogno»<sup>19</sup>.

Al di là delle evoluzioni interne allo spirito di Unamuno «sussiste una profonda unità di ispirazione nel Cristo»<sup>20</sup>. Il pensatore basco «mantenne sempre una «profonda venerazione verso Gesù, sebbene la teologia non possa sottoscrivere molte delle pagine che gli dedica»<sup>21</sup>. Cristo viene posto in relazione con Don Chisciotte che Unamuno considera come «l'emblema della "Bibbia nazionale" e l'autentica filosofia spagnola»<sup>22</sup> per la «irrilevanza dell'esistenza storica di entrambi»<sup>23</sup> e per la convergenza della loro missione tesa «alla «conquista del regno spirituale della fede»<sup>24</sup> per cui, «come Cristo, l'eroico cavaliere rivendica la «sapienza del cuore» e non la «scienza del cervello», essendo quella chisciottesca una fede che si alimenta dal dubbio e che vive agonicamente»<sup>25</sup>. Il tema dell'agonismo, che è «la religione della vita»<sup>26</sup> e che esprime la «attitudine anti-intellettualistica, imperniata sulla realtà individuale e concreta della vita umana»<sup>27</sup> di Unamuno, si riallaccia alla fede del popolo spagnolo che prende forma nei Crocifissi. «Terribilmente tragici sono i nostri Crocefissi, i nostri cristi spagnoli. Si tratta del culto del Cristo agonizzante, non di quello morto. Il Cristo morto diventa già terra, diventa pace, il Cristo morto sepolto fra altri morti, è quello del Santo Sepolcro: ma il Cristo che si adora sulla Croce è quello agonizzante, quello che grida: *consummatum est!* E' a questo Cristo, a quello del «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato»? (Mt. XXVII, 46), che si rivolgono i credenti agonici»<sup>28</sup>. Rileviamo che «il rinnegamento della via razionale ed una certa propensione al panteismo comportano la presenza in Dio della sofferenza, del dolore e, quindi della limitatezza, ma anche una concezione più viva e meno astratta della stessa divinità. E', infatti, divino solo colui che soffre; perciò il Dio vivo è sofferente in opposizione all'idea come *primum movens*, che in verità è astratta e senza vita. La sofferenza e il dolore sono la radice della personalità,

<sup>19</sup> A. SAVIGNANO, *Unamuno, Ortega, Zubiri*, cit., p. 41.

<sup>20</sup> A. SAVIGNANO, *Il Cristo di Unamuno*, cit., p. 16.

<sup>21</sup> *Op. cit.*, p. 17.

<sup>22</sup> A. SAVIGNANO, *Unamuno, Ortega, Zubiri*, cit., p. 191.

<sup>23</sup> A. SAVIGNANO, *Il Cristo di Unamuno*, cit., p. 18.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> *Op. cit.*, p. 19.

<sup>26</sup> A. SAVIGNANO, *Unamuno, Ortega, Zubiri*, cit., p. 55.

<sup>27</sup> *Op. cit.*, p. 56.

<sup>28</sup> A. SAVIGNANO, *Il Cristo di Unamuno*, cit., pp. 73-74.

il cammino della coscienza e della vita stessa; perciò, concepire Dio sofferente non costituisce blasfemia»<sup>29</sup>. È interessante quanto viene sottolineato da Savignano, e cioè che «tutto ciò che il discepolo di Ritschl - A. von Harnack - censurava nella fede cattolica popolare, sia approvato invece da Unamuno, il quale lo ritiene una caratteristica della sua fede personale e di quella del suo popolo»<sup>30</sup>.

Nel tema cristologico, [interpretato dialetticamente in: *Il Cristo giacente di Santa Chiara (Chiesa della Croce) di Palencia; Il Cristo di Velázquez* e in *Sul sentimento tragico della vita*] incontriamo la critica di Unamuno ad Harnack che egli disapprova «non solo per l'intellettualismo e per il rifiuto dell'escatologia in favore dell'estetica, ma anche per la sua attitudine nei confronti di Atanasio, nel quale il pensatore basco vede, oltre alla «incarnazione della fede popolare cristologica», soprattutto la possibilità per l'uomo di essere Dio proprio grazie all'incarnazione ed alla redenzione»<sup>31</sup>. Infatti «non c'è dubbio che la specificità del cattolicesimo sia tale fede nella resurrezione della carne e non la giustificazione alla maniera protestante con conseguente primato dell'etica sull'escatologia»<sup>32</sup>. Su questa traccia si inserisce anche la considerazione del «sacramento dell'Eucarestia su cui, in radicale antitesi con Harnack, che vi riscontrava caratteristiche oscurantistiche e materialistiche, Unamuno vede il desiderio tradizionale del popolo spagnolo per la risurrezione della carne. Alla «spiritualità» della religione teorizzata da Harnack, il pensatore basco oppone la «materialità» ed il robusto «realismo» del sacramento dell'Eucarestia»<sup>33</sup>.

La divergenza fra i due pensatori è presente anche nella concezione della mistica, per cui, «mentre questi [Harnack] è fortemente critico verso la mistica, il pensatore basco la ritiene congeniale al suo spirito ed all'indole più profonda del popolo spagnolo»<sup>34</sup>, con il quale Unamuno non smette mai di porsi in relazione di unità. L'atteggiamento della pietà mistica trova la propria articolazione in cinque punti: 1) «pietà separata dalla *fides implicita* ovvero dall'obbedienza ecclesiastica»<sup>35</sup>; 2) «individualismo doloroso» (...) [per cui] è mediante il dolore che si cresce senza rinunciare alla coscienza»<sup>36</sup>; 3)

<sup>29</sup> A. SAVIGNANO, *Unamuno, Ortega, Zubiri*, cit., pp. 73-74.

<sup>30</sup> A. SAVIGNANO, *Il Cristo di Unamuno*, cit., p. 21.

<sup>31</sup> *Op. cit.*, p. 26.

<sup>32</sup> A. SAVIGNANO, *Unamuno, Ortega, Zubiri*, cit., pp. 66-67.

<sup>33</sup> A. SAVIGNANO, *Il Cristo di Unamuno*, cit., p. 28.

<sup>34</sup> *Op. cit.*, p. 31.

<sup>35</sup> *Op. cit.*, p. 33.

<sup>36</sup> *Ibidem.*

«contemplazione della solitudine di Cristo»<sup>37</sup>, «che porta all'unione di tutti gli uomini, senza però identificarvisi, pena la perdita della coscienza individuale»<sup>38</sup>; 4) «intensità del sentimento, del suo ardere e consumarsi indipendentemente dal suo termine»<sup>39</sup>, per cui si deve «vivere il sentimento più che (...) acquietarsi nell'unione col suo oggetto»<sup>40</sup>; 5) «la cristologia è ridotta all'*Ecce Homo* ed al sentimento dell'illuminazione mistica, ovvero alla luce di Cristo all'interno di ciascuno, con valenze anche estetiche» per cui «il quadro di Velázquez rappresenta la vetta dell'espressione dell'arte pittorica cattolica, giacché si tratta di un "Cristo che sta morendo continuamente, senza cessar mai di morire per darci la vita"»<sup>41</sup>.

Il bilancio critico rileva la visione unitaria del tema cristologico, «incentrata sulla rappresentazione della fede del popolo spagnolo con risvolti ed attitudini essenzialmente mistici»<sup>42</sup>. Tale tema trova nell'opera del 1913 sul Cristo di Velázquez la sua espressione più chiara con la novità della comparsa di «due premesse accettate per fede: l'immortalità di Cristo e la sua perfetta umanità, altrettanti aspetti rigettati nel poema dedicato al Cristo giacente nella Chiesa di santa Chiara in Palencia»<sup>43</sup>. Quindi «il rude poema dedicato al Cristo giacente nella Chiesa di Santa Chiara è l'immagine di un Cristo orizzontale che, in definitiva, è pura terra autorivelantesi e dissolventesi in sé con accenti disperati e tragici. La figura di Cristo quale emerge, invece, dall'opera fondamentale del 1913 assume tratti agonici, ma anche antropocentrici ed eterodossi con valenze estetiche e slanci mistici e con un robusto realismo, specialmente per quanto attiene al ruolo centrale attribuito al Sacramento dell'Eucarestia»<sup>44</sup>. «Dal punto di vista epistemologico, la prospettiva agonica ed una conseguente attitudine se non irrazionalistica (ad eccezione del problema dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima) quanto meno arazionale col privilegiamento delle ragioni del cuore rappresentano altrettanti presupposti per orientare certe predilezioni e posizioni filosofiche da parte del Rettore di Salamanca. Ma tutto ciò non compromette, né tanto meno esclude i sentimenti di una profonda religiosità cristiana dinanzi

---

<sup>37</sup> *Op. cit.*, p. 34.

<sup>38</sup> *Ibidem.*

<sup>39</sup> *Ibidem.*

<sup>40</sup> *Ibidem.*

<sup>41</sup> *Op. cit.*, p. 36.

<sup>42</sup> *Op. cit.*, p. 37.

<sup>43</sup> *Op. cit.*, p. 38.

<sup>44</sup> *Op. cit.*, p. 39.

alla figura di Cristo con intenzioni sincere anche se, forse, non del tutto veraci»<sup>45</sup>.

L'opera è costruita con rigore metodologico ed analitico, ricchezza di riferimenti bibliografici, sia dal punto di vista critico che per i testi di Unamuno. Nell'illustrare la ricchezza del dibattito critico che l'argomento ha suscitato, il testo presenta vari agganci con l'intero pensiero di Unamuno e con la fitta rete di riferimenti che esso possiede, particolarmente con la filosofia tedesca; inoltre crea stimoli di riflessione ed anche di approfondimento per un tema che ha mosso l'interesse non solo dei teologi, ma anche dei filosofi. Notevole e determinante è il confronto, più volte sottolineato da Savignano, con il pensiero di Harnack e di Ritschl che costituiscono per il Rettore di Salamanca il termine di continuo riferimento e di polemica su cui concentrare il proprio pensiero. «Unamuno mutua da Ritschl: il valore della personalità come punto di partenza, la priorità del conoscere pratico su quello teorico, la dottrina su Dio come Amore, Volontà e Personalità, la morale di dominio sul mondo e soprattutto le teorie centrali sulla dottrina della giustificazione e riconciliazione: altrettante tesi che Unamuno situa sul piano escatologico, persuaso che ad esso spetti il primato sull'etica, dissentendo radicalmente da Harnack, col quale tuttavia definisce l'escatologia come l'insieme delle dottrine sulla salvezza, la partecipazione al regno di Dio imminente, la destinazione alla vita eterna; mentre per morale intende i fatti già realizzati da Cristo, quali il perdono concesso qui ed ora e la relativa retta condotta ai fini della salvezza. Ad Harnack inoltre è debitore: di una visione della storia come dinamica lotta tra la ragione e la fede, protesa all'instaurazione del regno di Dio sulla terra; di una certa pietà mistica cattolica adattata dal pensatore basco alle proprie necessità spirituali, senza concessioni ad abitudini quietiste, che invero erano osteggiate proprio dai protestanti liberali»<sup>46</sup>. È attraverso questo confronto che Unamuno viene a valutare positivamente quelle caratteristiche della fede del popolo spagnolo, nelle quali egli stesso si riconosce per quel fondamentale carattere agonico, che erano state oggetto di aspra critica dello Harnack.

---

<sup>45</sup> *Op. cit.*, p. 41.

<sup>46</sup> A. SAVIGNANO, *Unamuno, Ortega, Zubiri*, cit., p. 59.